

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Incontri

Una riflessione sul «genius loci»

Cacciari: «Rileggete la fantascienza: tante volte si è avverata»

Per «Old cinema» la lectio magistralis del filosofo veneziano nella sede della Laba

Paolo Fossati

BRESCIA. «Un tempo tutte le città europee erano "luoghi universali", oggi viviamo un'epoca caratterizzata da due grandi pericoli: la dominante utopia del globale, contrapposta alle resistenze del locale». Queste le tendenze individuate dal filosofo Massimo Cacciari, ieri in città per una lectio magistralis alla Laba, terzo appuntamento (dopo Walter Veltroni e i fratelli Pupi e Antonio Avati) della rassegna «Old Cinema» promossa dal Comune di Brescia: un momento utile per mettere a fuoco, le premesse concettuali della nozione di «genius loci», filo conduttore della manifestazione insieme alla settimana arte e all'innovazione.

Tradizione. Come trovare, altrimenti, quello spirito del luogo tanto importante da individuare, per riconoscere Brescia come città dalla tradizione cinematografica (visto il gran numero di sale di proiezione presenti, in passato, nel centro storico), senza prima chiedersi di cosa si tratti esattamente? Secondo il giornalista Marco Bencivenga, che introduce l'intervento di Cacciari: «Il "genius loci" potrebbe essere paragonabile a una particolare cadenza nella pronuncia delle parole, quella sorta di lingua che nessuno ci insegna, ma che ognuno di noi apprende nascendo e vivendo in un posto preciso: il motivo che ci fa identificare, ad esempio, come bresciani e rende a noi possibile intendere l'origine di chi è cresciuto in altre regioni o all'estero».

Annunisce l'ex sindaco di Venezia, che, felice di intervenire in veste di filosofo, chiarisce attraverso Aristotele problematiche che per natura sono spesse destinate a diventare temi della politica. «Dobbiamo, in-

nanzitutto, chiederci cosa sia un "luogo" - incalza Cacciari - ovvero qualcosa di simile ad un contenitore, ma in realtà profondamente diverso, altrimenti sarebbe delimitato da confini, limiti o frontiere». Ardua questione, quella di circoscrivere un luogo, che nel corso della lectio si apprende risolta da Aristotele attraverso due assunti: per esistere il luogo deve essere vissuto, dopo di che verrà percepito dai suoi abitanti come delimitato da un «orlo», cioè un orizzonte rappresentato dal punto estremo raggiungibile con i movimenti, ma anche lo sguardo e addirittura il pensiero. Va da sé che si tratta di un concetto dinamico, aperto e frutto di continue mutazioni.

«Così, ad esempio, è stata pensata l'Europa, secondo l'idea di un orizzonte mobile che vede nella filosofia di Aristotele la propria quintessenza» spiega Cacciari. Ed ecco però affacciarsi i due problemi citati in apertura: chi sussulta perché ritiene impossibile che un luogo sia «in movimento» e

dunque vuole reificarlo, trasformandolo in un contenitore, in antitesi con la tendenza opposta, che desidera sradicare il luogo e renderlo omogeneo, uniforme, insomma: omologato.

L'allarme del filosofo è chiaro: «Queste due opzioni impediscono di pensare al "luogo" come "aperto", concezione invece tipica della storia europea (anche quella dell'arte)». E la continua ridefinizione del luogo viene paragonata a quella tipica del linguaggio.

Ambra Craighero, che condive la direzione artistica di «Old Cinema» con Roberto Dotti (intervenuto per i saluti con Alessandra Giappi, amministratore delegato della Laba, Libera Accademia di Belle Arti) porta all'attenzione di Cacciari il tema del cinema come rituale collettivo, quindi delle sale di proiezione come spazi



In cerca del «genius loci». Il filosofo Massimo Cacciari ieri alla Laba



Il tavolo. Da sinistra: Dotti, Cacciari, Bencivenga, Craighero

capaci di svolgere la funzione di costruire l'identità di una comunità.

Comunità. Cacciari precisa che il termine stesso «comunità» presuppone uno «stare con» gli altri, quindi un «contagio». Alla base di tutto il ragionamento, ricorda, è determinante capire come «pensiamo» i nostri luoghi, che spesso percepiamo raccontati dalle chiacchiere mediatiche, mentre dovremmo affrontarli nell'ottica filosofica: «L'identità è - per Cacciari - qualcosa di "aperto" come i luoghi: un processo fatto di occasioni, casi, progetti. È impossibile esprimerla attraverso concetti fissi».

E se lo sguardo al futuro pare offuscato dalle opzioni contrapposte dell'erigere luoghi-prigione, per impedire i cambiamenti, o delle utopie volte a omologare, un consiglio è rileggere le grandi opere di fantascienza prendendole sul serio, ricordandosi quante previsioni si sono avverate. Riflessione nella quale riecheggia un omaggio al cinema. //

Il 5 marzo Abel Ferrara; in arrivo anche Willem Dafoe

BRESCIA. Il calendario di «Old Cinema Brescia» si arricchisce di un nuovo protagonista: sarà in città, in data ancora da definire, anche l'attore Willem Dafoe. Il prossimo appuntamento in programma, sabato 5 marzo, è invece con Abel Ferrara. La lunga giornata del regista statunitense si aprirà alle 11 alla Laba di via Don Vender per una masterclass aperta al pubblico (a pagamento) con lezione in aula e, a seguire, un viaggio in città tra luoghi e visioni. Alle 16,30 l'incontro in Loggia con la stampa, le autorità e gli sponsor del progetto. Alle 21,15 nell'auditorium Santa Giulia di via Piamarta l'incontro pubblico e la proiezione del film «Mary», del 2005.

«Fare libri» a Brescia, risposta alle sfide della modernità

Tra excursus storico e sguardo al futuro, se n'è parlato ieri in città con i referenti delle editrici locali

Editoria

Paola Gregorio

Brescia, distretto di competenze editoriali e tipografiche che nei decenni, dallo scorrere del Novecento all'attualità degli anni Duemila, si è misurato con i mutamenti del mondo dell'editoria. Compresa la crisi che lo ha scosso, come altri ambiti. E che ora guarda ai nuovi orizzonti e alle prospettive future. Il minimo comun denominatore è quel «Fare Libri» titolo del nuovo appuntamento del ciclo «Che fare? A Brescia e dintorni» promosso da Fondazione Etica. Nella sala Loggetta di piazza Loggia, moderati dal giornalista Claudio Baroni, già vicedirettore del Giornale di Brescia, ne hanno discusso ieri voci dell'editoria bresciana. Ovvero, Ilario Bertolotti per La Scuola Editrice, Nicola Rocchi per Grafo Edizioni, Enrico Minelli per Morcelliana Editrice, Giorgio Bertelli per Gitti e Bertelli Editori (varata da Gregorio Gitti e dallo stesso Bertelli), e Paolo Giovine per PubCoder.

Ideali cristiani. La Scuola e Morcelliana, in particolare, nacquero all'interno della cultura cattolica bresciana del Ventesimo secolo, la prima nel 1904 per opera, tra gli altri, di Giorgio Montini, Luigi Bazoli, Nicolò Rezzara, Angelo Zammarchi e animata sin dall'inizio dall'ideale cristiano per l'educazione e per la scuola; la seconda fondata nel 1925 da un gruppo di giovani cattolici, tra cui Fausto Minelli e Giovanni Battista Montini, il futuro papa Paolo VI, proponendosi di promuovere una cultura di ispirazione cristiana, in dialogo con le correnti più vive del pensiero europeo e internazionale.

«Perché Brescia è diventata, nei decenni, un modello nel fare libri?» ha esordito Bertolotti. Che ha proseguito: «Sono stati in gioco tre fattori. E tra questi il modo in cui si è inteso il rapporto con il mondo religioso e l'affrontare il nodo del modernismo. Con un cattolicesimo e intellettuali e figure di borghesia illuminata interessati a misurarsi con il tema della modernità». Minelli ha rammentato

«l'urgenza che mosse i giovani fondatori di Morcelliana. Un antifascismo spirituale, la difesa della libertà dello spirito contro il culto della potenza. La Morcelliana di oggi ha tra i suoi pilastri il rigore scientifico e per alcune opere la ricerca legata al tema della spiritualità nell'arte. E la grande sfida odierna da cogliere, è quella della Chiesa di papa Francesco».

Territorialità. La Grafo, che ha avuto i suoi natali nel 1973 per volontà di Roberto Montagnoli e pone al centro la valorizzazione dell'ambiente, della storia e della cultura del territorio, ha ricordato Rocchi, «è una realtà appunto molto legata alla territorialità. Il percorso seguito in quarant'anni riproduce in formato più ridotto quella di molte case editrici nazionali.

L'obiettivo era e rimane quello di proporre un'idea non localistica del locale, sempre in rapporto dialettico con i progetti di città delle Amministrazioni comunali che si sono susseguite. Circa dieci anni fa la Grafo ha conosciuto un momento difficile, fino a giungere all'assetto attuale in cui è diventata parte di un gruppo più ampio». //

Libro d'arte e digitale: nuove frontiere da scoprire

Editorie storiche e sfide editoriali più recenti, come quelle di Gitti e Bertelli Editori, che punta sulla combinazione tra libro e arte, e di PubCoder, start up torinese che ha sviluppato la tecnologia per costruirsi un libro digitale da sé. «Ci siamo prefissi di realizzare due edizioni l'anno, con tirature di cinquanta esemplari di libri d'artista» ha spiegato Bertelli. L'ultima frontiera per i libri è il digitale. «Chi decide oggi chi debba fare i libri non di carta? Il concetto di elitarismo nell'editoria è messo totalmente in discussione dal mondo del digitale. Di cui fanno parte anche coloro che pubblicano da sé i propri libri», ha concluso Giovine.